

Il Sindaco riassume la discussione avvenuta, aggiunge ancora altri argomenti per dimostrare che non conviene toccare l'articolo 7 e quindi mette ai voti l'intero schema di convenzione, che viene approvato.

La seduta è tolta alle ore 11.

Un po' di politica

NOTERELLE OMNIBUS SETTIMANALI

**Il Papa e Bismarck.** — Lo scambio di lettere profumatamente cortesi tra il Papa e Bismarck non avrà alcun peso sulla bilancia politica, e conseguentemente non sarà destinata ad avere influenza veruna nei rapporti tra il Vaticano e Berlino. Non rappresentano quelle graziose missive che uno scambi od i personali reciproci salamelecchi del resto naturalissimi, per l'avvenuta soluzione della troppo gonfiata vertenza delle Caroline.

Tuttavia non si può a meno di rigonfiare per un momento ancora quelle sventurate di Caroline, per intravedere nella mediazione da Bismarck offerta al Papa, oltre alla determinazione d'interesse puramente germanico di rabbonirsi il partito locale cattolico, un atto di alta e fine politica del Cancelliere Tedesco col quale volle porre termine alle vane, ridicole e gonfianti querimonie della Curia romana riguardo alla pretesa prigionia del Sommo Gerarca. Bismarck volle provare all'Europa che il Papa è libero, liberissimo di esercitare l'unico suo ministero, giacché non ne deve avere alcun altro, quello di pace, e che ormai è tempo che il mondo conosca, per via di grandi fatti che la commedia « La Prigionia del Papa » ha ormai uggiato grandemente il pubblico, e che perciò è tempo di darne alle fiamme perfino il *copione*, affinché nessun altro capo comico sia tentato di rimetterla in scena.

È inutile che il clericalismo s'illuda sur una prossima o lontana ricostituzione del papale regno terreno. Esso già da secoli ha subito condanna di morte nelle coscienze sinceramente cristiane, e quando la pubblica opinione ha emanato una condanna, non v'ha intrigo diplomatico di sorta atto a cassarla. D'altronde Bismarck è troppo accorto per ingolfarsi in un ginepraio di cui nessuno potrebbe certamente calcolare le funeste conseguenze. E poi chi non conosce quali sono le sue mire verso il clericalismo intransigente germanico? Le così dette Leggi di Maggio quando non le ha sconfessate? L'esiglio, le destituzioni di Vescovi, di parroci cocciuti, fanatici, non sono fatti bastevoli per dare la giusta misura del *modus vivendi* di Bismarck di fronte al Cattolicesimo?

L'Unità Cattolica cita, male a proposito s'intende, il fatto che un pubblicista tedesco affermò che il Gran Cancelliere abbia ripetutamente e pubblicamente detto che egli non si sarebbe vergognato mai di cambiare opinione tuttavolta che la piega delle cose lo avesse per avventura richiesto. — Affermazione troppo ingenua per tentare di snaturare il carattere di bronzo del Bismarck. Non è questo certamente il mezzo più proficuo per tentare d'accalappiare l'opinione pubblica: i grandi uomini come Bismarck sono tali anche perchè hanno dei grandi caratteri; ed i grandi caratteri sono immutabili come il destino.

Per conclusione a quanto sopra ci piace di riportare un assennato giudizio della *Morning-Post* laddove parlando della mediazione papale così finisce: « Ormai è dimostrato fino all'evidenza che il Papa è sempre Re, sì, potente Re di pace. La sua libertà di azione è ormai comprovata dai fatti che hanno addimosttrato che egli è più libero dopo la breccia di Porta Pia, che allorquando truppe francesi ed austriache bivaccavano sulla Piazza di San Pietro. »

\* \* \*

**Grecia e Serbia** — Apprendiamo dalle notizie estere che la Grecia e la Serbia risposero con un solenne rifiuto alle proposte imperiose di disarmare. E si capisce: tanto l'una che l'altra potenza in fondo in fondo credono di avere ereditata una missione storica; quella cioè di rappresentare il nucleo potente attorno al quale dovranno unirsi due illustri razze. In Atene si ambisce di divenire il centro ufficiale della gloriosa razza ellenica; a Belgrado parimenti si anela all'unione di un grande regno slavo. L'una e l'altra di queste due potenze credono insomma, in buona fede non solo, ma per diritto, di essere chiamate a rappresentare la parte avuta già dal forte Piemonte nell'unificazione d'Italia — Nobile aspirazione invero: ma nè Atene, nè Belgrado non rassomigliano nè punto nè poco al Torino della preparazione alla lotta nazionale. Per di più, le dinastie che reggono quei due stati non hanno nulla dei caratteri della dinastia Sabauda: non tradizione, non vanti gloriosi, non posizione storica. Mancano colà il Vittorio Emanuele, il Cavour, il Garibaldi. — I sacrifici, il senno, l'abnegazione, la fermezza, l'imperturbabilità eroica del vecchio Piemonte, invano si potrebbero riscontrare tanto in Grecia quanto in Serbia. E se veramente loro sarà affidata, vuoi per posizione geografica, vuoi per superiorità morale e materiale, la gloriosa missione che ebbe ed esercitare il Piemonte in Italia, si persuadano intanto laggiù che senza la simpatia dell'Europa per la loro causa, tornerrebbe vana o per lo meno prematura ogni loro determinazione: occorrono titoli e di molti per meritarsi le simpatie dell'Europa. Il Piemonte l'ha meritata, e gloriosamente meritata; ed è perciò che ha fatto l'Italia.

Corrispondenze

Nizza Monf., 21 Gennaio 1886.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Oggi la nostra Città venne contristata da un deplorabile fatto. Circa l'una pomeridiana venne trovato in una casa in costruzione, e perciò ancora disabitata, il cadavere di un giovane ventenne riconosciuto per tal Berta, contadino e suonatore di filarmonica, di questa città. Prontamente accorse sul luogo la Giustizia in un col perito medico Sanazaro, si constatò la sua morte essere avvenuta per essergli stato inferto nella gola un colpo di pistola che gli produsse una larga ferita e che fu l'unica causa della immediata sua morte che si suppone esser avvenuta durante la scorsa notte. È escluso il

movente della grassazione giacché venne trovato possessore di un orologio e di 55 centesimi. Sinora la giustizia non è ancor venuta in chiaro di nulla, e appena si saprà qualche cosa di positivo non tralascierò di rendervene informato, ma sperasi che mediante le attive ricerche cui in proposito la medesima si è dato si verrà presto a scoprire l'autore o gli autori di sì orribile assassinio che ha destato il raccapriccio in tutta la popolazione nicese.

(Segue la firma.)



**Teatro Dagna** — La prima rappresentazione della *Favorita*, che ebbe luogo sabato sera, riuscì bene, non ostante vi fosse qualche incertezza nell'esecuzione ed il pubblico ne rimase soddisfatto. Dire qui della musica della *Favorita*, sarebbe perfettamente inutile: essa ha ricevuto il battesimo del successo da tanti pubblici, si conserva così fresca e bella ad onta degli anni di vita che conta, da rendere superfluo il parlarne.

Del resto, tutto sarà detto, quando avremo affermato che lo spartito Donizettiano piacque grandemente al nostro pubblico, dinnanzi al quale mai non era stata rappresentata.

Dopo ciò, venendo a parlare dell'esecuzione e premesso che non devesi tener conto dell'inevitabile panico di una prima rappresentazione, ci è grato scrivere che l'esecuzione fu in complesso buona tanto da parte degli artisti, che dell'orchestra e dei cori, come lo dimostrarono i frequenti e vivi applausi dei numerosi spettatori. I maggiori onori spettarono e ben a ragione, alla nuova prima donna signora Giovannina Angioletti, che sosteneva la parte della protagonista.

Ad una voce, estesa, intonata, di timbro simpatico, la signora Angioletti unisce possesso di scena, e sentimento artistico, necessari entrambi per dare conveniente risalto al personaggio di Eleonora. Fin dal suo primo apparire sulla scena la signora Angioletti, salutata da applausi, incontrò le simpatie del pubblico che le fu largo di meriti applausi specialmente nell'aria *O mio Fernando*, che esegui assai bene e nel duetto finale col tenore. Anche a questo egregio artista che da tante sere eseguisce i generi più disparati di musica, spiegando tutta l'arte di una voce educata a buona scuola, non vennero risparmiati gli applausi, vivissimi specialmente nel duetto finale colla prima donna, alla frase detta con molto slancio *io l'amo sempre più*. Piacque pure il basso sig. Davide Benferreri, che, sacrificato nel *Crispino e la Comare*, ebbe campo nella *Favorita* di fare sfoggio della sua voce robusta, e delle sue doti artistiche. Furono eziandio applauditi il sig. Milesi (*Alfonso*) e la signora Benferreri (*Ines*).

Una parola d'elogio va rivolta ai coristi, alle coriste, le quali ultime, sebbene per la prima volta si presentavano al pubblico, posero tutto il loro impegno nella esecuzione dei loro pezzi, e ci riuscirono, ed all'orchestra abilmente guidata dal maestro sig. Bettinelli. Sarebbe poi ingiustizia dimenticare il bravo pittore Garelli, il quale dipinse egregiamente ad onta del brevissimo tempo concessogli, alcune scene, una delle quali (specialmente quella dell'ultimo atto) riscosse unanimi applausi.

La seconda rappresentazione, che ebbe luogo Domenica sera, confermò il successo della prima: gli artisti tutti rinfrancati eseguirono l'opera in modo anche migliore e si ebbero, specialmente la prima donna ed